



Carissimi,

in questo tempo quaresimale che ci prepara alla celebrazione della Pasqua del Signore riascolteremo, come ogni anno, il racconto del cammino o, meglio ancora, dell'uscita del popolo ebraico dall'Egitto, dove era schiavo, verso la terra di Israele. Questo cammino, questa uscita che noi conosciamo con il nome di Esodo.

Ma perché ogni anno la Santa Madre Chiesa vuole che i suoi figli rileggano e riflettano su questo evento vissuto tremila anni fa?

Perché, come bellamente ripete da sempre la liturgia della Pasqua ebraica, «in ogni generazione ciascuno è tenuto a considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, perché il Santo, benedetto sia Egli, non liberò soltanto i nostri padri, ma noi pure liberò con loro» (Pesachim, X, 4).

Melitone, vescovo di Sardi in Lidia, una delle figure più venerande del II secolo, nella sua omelia sulla Pasqua, dice: «Molte cose sono state predette dai profeti riguardanti il mistero della Pasqua, che è Cristo [...] Egli [...] ci liberò dal modo di vivere del mondo come dall'Egitto, e ci salvò dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone. Contrassegnò le nostre anime con il proprio Spirito e le membra del nostro corpo con il suo sangue. Egli è colui che coprì di confusione la morte e gettò nel pianto il diavolo, come Mosè il faraone. [...] Egli è colui che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannia al regno eterno». Ecco il motivo. Dopo la disobbedienza di Adamo l'uomo vive la schiavitù del peccato dalla quale Cristo, con la sua beata passione, morte e resurrezione, ci ha liberato. Dunque la Pasqua di Cristo è per noi occasione di liberazione. La sua Pasqua è il sacramento della nostra salvezza. Quanti, allora, avvertono la propria condizione di schiavitù a causa del peccato e sperano di essere liberati dalle catene dell'odio, della violenza, della falsità, della morte, quanti desiderano la libertà per compiere il bene e avvertono che tutto questo non è a portata di mano o

meglio a portata di uomo, a costoro è annunciato che solo «la libertà, portata da Cristo nello Spirito Santo, ci ha restituito la capacità, di cui il peccato ci aveva privato, di amare Dio al di sopra di tutto e di rimanere in comunione con Lui. Noi siamo liberati dall'amore disordinato di noi stessi, che è la fonte del disprezzo del prossimo e dei rapporti di dominio tra gli uomini. Nondimeno, fino al ritorno glorioso del Risorto, il mistero di iniquità è sempre all'opera nel mondo. San Paolo ce ne fa avvertiti: "Cristo ci ha liberati, perché restassimo liberi" (Gal 5,1). È, dunque, necessario perseverare e lottare per non ricadere sotto il giogo della schiavitù» (*Libertatis Conscientia* n. 53).

Dio sempre ci offre misericordia e perdono così da trasformare il nostro cuore facendoci sperimentare il suo amore fedele e rendendo il nostro cuore capace di misericordia. Così recita il *Prefazio della I Preghiera eucaristica della Riconciliazione*: «Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla tua misericordia ritroviamo la vita del ritorno a te, e aprendoci all'azione dello Spirito Santo viviamo in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli» (*Messale Romano*, 1983, p.919) .

«È un miracolo sempre nuovo», scrive papa Francesco, «che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato "che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina (*Misericordiae Vultus*, 15)"» (*Messaggio per la Quaresima*, 2016, n. 3).

I Padri conciliari parlando della Chiesa affermarono: «Come già Israele secondo la carne, pellegrinante nel deserto, viene chiamato la Chiesa di Dio, così il nuovo Israele, che cammina nel secolo presente alla ricerca della città futura e permanente, si chiama pure la Chiesa di Cristo, riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù, autore

della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli, il sacramento visibile di questa unità salvifica» (*Lumen Gentium* n. 9).

Recuperiamo il nostro essere cristiani celebrando i sacramenti pasquali, per essere partecipi della liberazione dal peccato e dalla morte. Se la Quaresima, fin dal suo apparire tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, è preparazione alla celebrazione battesimale dell'anno, divenendo un periodo di catecumenato o «fotizomenato» (illuminazione) per coloro che avrebbero ricevuto il battesimo nella Veglia Pasquale, rimane, nondimeno, il tempo in cui ogni anno i battezzati recuperano la loro appartenenza a Cristo e alla Chiesa, la liberazione - attraverso la penitenza, il digiuno, la celebrazione del sacramento della riconciliazione, le pratiche religiose, le celebrazioni liturgiche - dal peccato che continuamente minaccia la loro libertà.

Cristo ci offre continuamente misericordia. La misericordia, infatti, come scrive ancora papa Francesco nel suo *Messaggio per la Quaresima* di quest'anno, «"esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere" (*Misericordiae Vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui» (n. 2) .

Vieni in nostro aiuto,  
Padre misericordioso,  
perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità,  
che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.

Egli è Dio  
e vive e regna con Te  
nell'unità dello Spirito Santo  
per tutti i secoli dei secoli. Amen

(Preghiera di COLLETTA della V DOMENICA DI QUARESIMA)

A tutti il mio augurio di pace

+ Carlo, vescovo

Mercoledì delle Ceneri, 2016